

F. CESARE, *La rivoluzione del debito*, Milano, Giuffrè, 2022, 87 pp.

Il tema centrale da cui si declina l'ampia riflessione è il sovraindebitamento delle persone fisiche, la condizione che esso esercita nel produrre lo scivolamento assoluto nella povertà, l'illusione del debitore che, ricorrendo ad ulteriori debiti, possa attivare un circuito virtuoso, senza accorgersi che, nel frattempo, le lusinghe criminali di chi si presenta come benefattore lo hanno spinto nel vortice dell'usura.

Alla base della discussione c'è il confronto tra le ragioni del debitore e quelle del creditore in cui non si discute sulla meritevolezza del debitore o sulla sua colpevolezza, ma si procede per tappe e logiche storiche, per convincersi che lo stato di indebitamento estremo di milioni di persone non è utile allo sviluppo dell'economica, alla sua crescita né dà conto di una società civile e giusta.

La povertà è in costante dialogo con la ricchezza e la chiave di lettura è quella di attribuire all'istituto della cancellazione dei debiti e all'esdebitazione una dignità non riconosciuta, superando i preconcetti che gravano attorno alla figura del debitore inadempiente e sovraindebitato, incapace di soddisfare i propri bisogni.

Il volume cade in un momento storico nel quale il susseguirsi delle crisi economiche dal 2008, gli effetti della pandemia e la più recente crisi energetica connessa alla guerra tra Ucraina e Russia, hanno reso molto fragili milioni di famiglie e imprese italiane.

Gli esempi sono riconducibili al rapporto tra povertà e ricchezza e al pericolo che le istanze dei poveri o dei cittadini inascoltati dallo Stato alterino l'ordine politico, sociale e costituzionale, mossi dalla convinzione che se non vengono interpretati i bisogni di coloro che non sono più in grado di proiettarsi nel futuro per il peso dei pregressi debiti, si generano fattori di disgregazione sociale che fanno venir meno le ragioni fondanti di una comunità.

Sebbene si parta dal fenomeno del sovraindebitamento, è molto importante per l'Autore approfondire le condizioni che possono permettere un equilibrio tra rispetto delle prerogative creditorie e dignità del debitore. L'Autore dimostra come le menti migliori, da molte centinaia di generazioni umane, come i babilonesi, fossero molto più lungimiranti della classe dirigente italiana dei giorni nostri, analizzando il loro modo di sperimentare soluzioni filosofiche, interpretative e pratiche al problema del debito.

A partire da Platone e Aristotele, i quali condannavano l'usura e il mutuo feneratizio e ritenevano il denaro come strumento per lo scambio e non per la produzione di ricchezza, proseguendo

con Dante, il quale, costretto a mendicare per la sua sopravvivenza, esalta e accetta la povertà come occasione di elevazione, condannando l'usura a peccato più grave e collocando gli usurai nel terzo girone, al settimo cerchio dell'Inferno, come soggetti che violano la legge divina, offendono la natura creata da Dio secondo la quale l'uomo può generare ricchezza con il lavoro e non con il prestito. Dante riprende il tema tomistico della misura del giusto mezzo nel possesso dei beni materiali, deducendo che l'amore eccessivo per la ricchezza, la cupidigia, impedisce la ricerca dell'elevazione e della beatitudine.

Si avvertiva già nel secondo millennio avanti Cristo la forte necessità di una contemperazione fra le contrapposte esigenze dell'esdebitazione e dell'adempimento, ponendo un limite all'adempimento delle obbligazioni e facendo transitare l'esdebitazione dal Codice di Hammurabi alla Bibbia. Il Codice di Hammurabi non prevedeva la necessità dell'adempimento delle obbligazioni ad ogni costo, ponendo dei limiti all'indebitamento e alla schiavitù per debiti, facendo emergere l'esdebitazione nel suo ruolo fondamentale, portando pace sociale al commercio.

Plutarco, nei suoi scritti dedicati alla figura di Solone, evidenzia come le differenze tra ricchi e poveri fossero esasperate, portando la città a vivere uno stato di estrema instabilità, in cui il popolo era oberato di debiti nei confronti dei ricchi, auspicando un intervento del governo volto a contenere possibili derive di guerre civili.

Fu allora che Solone cercò una soluzione equa che potesse garantire alla città una pace duratura, attraverso la "liberazione dei debiti", procedendo alla cancellazione dei debiti e alla rimozione dei cippi ipotecari dalle terre di proprietà dei debitori insolventi, portando Atene a diventare una città d'affari e di commercio.

La stessa riflessione la ritroviamo nel diritto islamico, in cui, verso il debitore incorso in una qualche difficoltà economica, veniva proposta una raccomandazione dal contenuto autoritativo per la cancellazione dei debiti da preferire rispetto alla dilazione di pagamento, esaltata sia sotto il profilo etico che religioso.

La povertà esemplare di San Francesco fa da scudo, introducendo la riflessione sulla spoliazione dei beni materiali e sulla dimensione spirituale, in cui il possesso materiale e la povertà sono radici di discordia e disgregazione e la regola del *sine proprio* diventa uno strumento di pace.

Il rifiuto e la liberazione da ogni bene e da ogni dominio terreno, riveste un legame evidente con la fratellanza e la pace, perché «se l'uomo dispone dei beni dovrebbe disporre anche di armi per difenderle». La riflessione che ne scaturisce evidenzia che un'iniqua distribuzione della ricchezza

comporta il rischio di avere forze centrifughe in grado di sovvertire l'ordine costituito, capace di aumentare i focolai di illegalità, per la banale considerazione che la spinta alla sopravvivenza è più forte della spinta al rispetto della legge.

L'eccessivo numero di persone che si trovano in uno stato di povertà comporta un'alterazione dell'ordinata dialettica democratica, capace di generare una soggezione così oppressiva da far venir meno ogni libertà di scelta dei debitori, ogni rilesso, ogni libertà progettuale e persino ogni identità.

Il potere e le regole della democrazia sono stati dunque periodicamente obbligati a concedere il perdono dei debiti sull'altare della conservazione dell'equilibrio sociale. Nel volume trova conferma la tesi secondo cui la tutela del credito deve essere considerata come un diritto subordinato rispetto alla dignità umana.

L'apparente contraddizione tra esdebitazione e adempimento, tra tutela del credito e cancellazione dei debiti, va risolta nel senso che l'esdebitazione esprime l'adempimento del possibile, in funzione di solidarietà tra le parti del rapporto contrattuale, che solo trovando un equilibrio sul versante esecutivo della prestazione può contribuire allo sviluppo collettivo.

È nella stessa legge n. 3 del 2012 che l'essenza del discorso trova supporto, in cui si mette in rilievo l'affievolimento delle potenzialità del debitore imprigionato dal peso della soggezione dei suoi creditori, perdendo la sua capacità di immaginarsi e progettare il suo futuro. Non c'è più nessun uomo se i creditori impediscono di realizzare un progetto di vita.

DEBORAH NIRO
Università degli Studi di Cassino
e del Lazio Meridionale